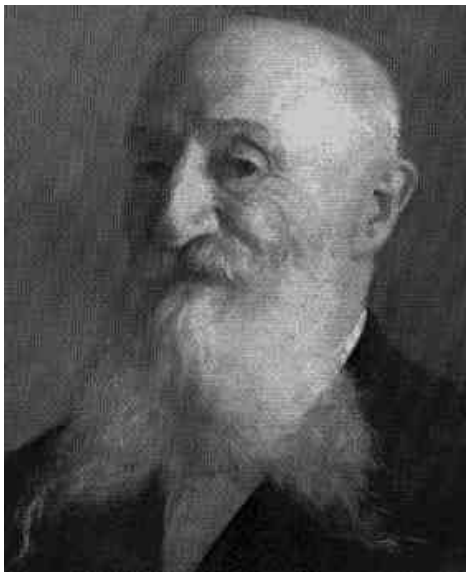
Sylva Guido
di Luigi e di Carolina Praga
nacque a Bergamo 17 settembre 1844



Lo Schiarini lo dà nato il 17/2/1844.
Nacque in una casa posta in vicolo Aquila Nera.
Fratelli e sorelle di Guido furono:
Gaetano: nato nel 1842, fece la campagna del 1859.
Tancredi: morì ragazzo.
Luigi: ufficiale dei Bersaglieri combatté nel 1867 a Mentana.
Spadaccino spietato, in un duello ebbe mozzato un orecchio.
Brigida: fattasi suora di clausura assunse il nome di suor Eufemia.
Ella conservò per parecchio tempo il proiettile estratto dalla clavicola del fratello e quando lo smarrì Guido se ne adirò.
Nel 1859 partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Fu assegnato al 3° Reggimento Cacciatori delle Alpi; accanto a Carlo Trezzini combatté a Seriate (8/6/1859) e a Treponti (15/6/1859).
Al termine della campagna ebbe le medaglie commemorative italiana e francese.
Si trovava a Bergamo in attesa di partire per la scuola militare di Biella, quando ebbe sentore della spedizione in Sicilia; raggiunse Genova per essere della schiera. Allorquando Francesco Nullo ebbe la perplessità ad accordaglielo nelle file, Francesco Cucchi intervenne dicendo: *Ma bada che Sylva fece già la campagna dello scorso anno nei Cacciatori delle Alpi* sicché Nullo rispose: *Quand'è così, va bene.*
A Quarto si imbarcò sul "Lombardo" ma a Talamone passò sul "Piemonte" e aggregato alla 8ª compagnia (A. Bassini).
Nella battaglia di Calatafimi riportò una ferita tra la clavicola e la scapola causata da un proiettile d'arma da fuoco.
Fu soccorso da Antonio Fumagalli e portato a Vita nel convento dei Cappuccini adibito ad ospedale e poi a Calatafimi nella chiesa.
Il proiettile fu estratto dal dott. Francesco Ziliani.
Ebbe a compagno Giuseppe Bandi.
Enrico Bassani che fu testimone del ferimento lo diede per morto e la notizia non solo giunse a Bergamo ma pervenne ai familiari.
Da Vita passò con altri commilitoni a Castelvetrano nel convento di San Domenico.
Lui con gli altri fu accolto bene e poté visitare i templi di Selinunte.
Dopo aver rivisto i compagni feriti a Vita, il 30 giugno raggiunse Palermo.
Il 29 luglio fu imbarcato sul vapore americano "Charles Georgy" e sbarcato a Genova raggiunse il 10 agosto Bergamo tra la gioia dei suoi amici e familiari. Vi si fermò per pochissimo tempo.
Il 15 agosto s'imbarcò a Sampiedarena sul piroscafo "Torino" e giunse a Taormina nella notte tra il 18 e 19 agosto conducendo 80 compagni onde ingrossare le file dell'esercito garibaldino.
Il 7 settembre 1860 entrò a Napoli, il 27 ottobre fu promosso sottotenente e il 2/11/1860 sotto le mura di Capua chiuse la seconda fase della sua attività militare.
Ebbe le medaglie commemorative e in seguito la pensione dei Mille.
Dopo la campagna dei Mille, volendo far parte dell'Esercito regolare, frequentò nel 1862 la scuola militare di Ivrea. In quel periodo era vietato cantare l'inno di Garibaldi (e dire che Garibaldi aveva regalato un regno a chi aveva sancito quest'ordine) (?).
Il re Vittorio Emanuele fece una visita ad Ivrea, nello stesso tempo alla scuola militare. Sylva, Archetti, Evangelisti, Frediani, Medici, Pittalunga e Prignacchi, devoti al loro condottiero del 1860 accolsero il re al grido di *"Viva il Re e Viva Garibaldi".*

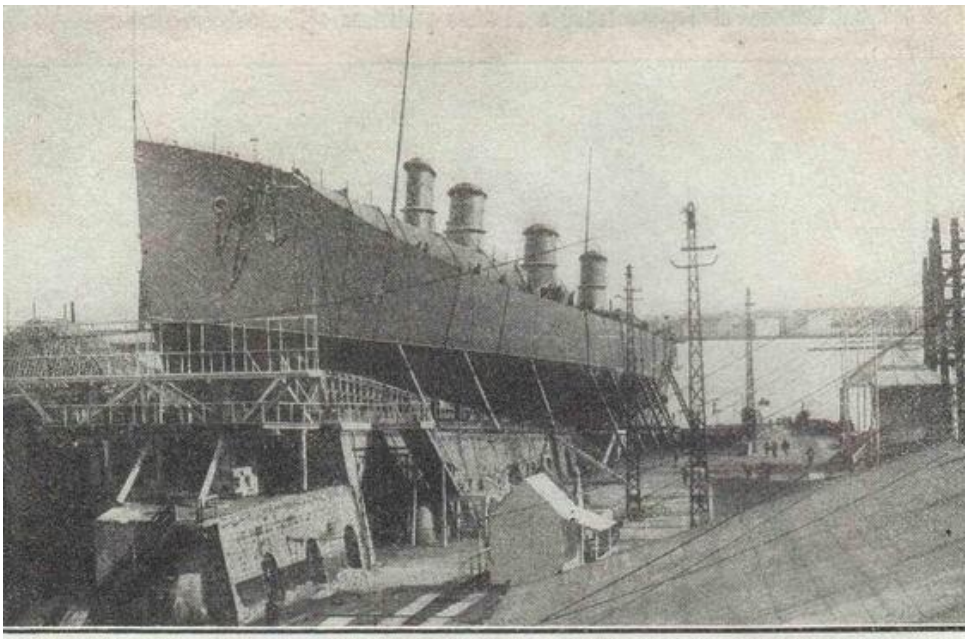
Il re meravigliatosi disse: *Cuntacc! Cunta si a l'è franc na masnaiada* (Questa è una vera ragazzata!).
Tutti i dimostranti furono sottoposti ad una inchiesta ed in seguito, bontà regale, prosciolti.
Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza.
Combatté a Custoza e ne vide la disfatta.
Ebbe le medaglie commemorative.
Il 31/1/1867 per riduzione di quadri, abbandonò la vita militare.
Fermatosi a Milano ottenne come cassiere l'impiegò presso una banca.
Poi commissario in grano.
Ritornò a Bergamo e si diede al commercio della seta.
Nel 1870 seguì il Generale Garibaldi in terra di Francia.
Con il grado di capitano fu addetto allo stato maggiore. Per tale campagna il governo francese gli concesse nel 1923 la medaglia militare e la medaglia della "Legione d'onore".
Nel 1879 sposò a Bergamo Angiola Franzini dalla quale ebbe quattro figli:
Carolina: nata nel 1880 andò in sposa a Edoardo Isneghi figlio di Enrico (uno dei Mille).
Luigi: nato nel 1882 e morto il 27/10/1919 di "spagnola".
Elisa: nata nel 1884.
Brigida: nata nel 1886 a Brignano e morta dopo alcuni giorni.
Dal 1885 al 1897 con la dote della moglie prese in affitto e poi acquistò un setificio dedicandosi così al commercio.
Il 7/8/1904 intervenne per il XV anniversario della morte di Benedetto Cairoli a Pavia e a Gropello.
Marsala 11/5/1910 gli conferì la cittadinanza onoraria.
Il 25/5/1910 facente parte della Carovana dei superstiti venne ancora a Marsala.
Ad un gruppo di giovani che attorniandolo volevano sapere qualche particolare della campagna del 1860 narrò questo:

Ricorderò per tutta la mia vita quei due occhi del capitan Bixio, accesi come due fuochi ardenti, quando sul piano di Calatafimi il generale, sereno, attendeva le scariche della fucileria borbonica. Garibaldi stava su una altura, Bixio era nel piano. Guardò il generale con un fremito evidente di rabbia, ma poi comprendendo la manovra - Garibaldi attendeva per sapere che tempo perdesse il nemico per la carica dei fucili - ci animò con uno dei suoi sguardi, ed attese. In quella stessa giornata lui fu ferito alla spalla. Eravamo nel primo piazzale (è noto come nel campo di Calatafimi vi siamo i cosiddetti sette scaglioni, che agevolavano molto la vittoria); *la mischia stava per divenire feroce, quando in mezzo a quel fumo di fila mi parve che, venendo contro me, un cavallo mi avesse investito. Era invece una palla nemica, che mi aveva rotto la clavicola. Appena riebbi i sensi mi trovai solo in quel campo, accanto a me era qualche compagno morto. Dopo alcuni momenti di attesa vidi passare a distanza un muletto che portava sul dorso tre dei nostri guidato da un uomo a piedi, mi alzai con uno sforzo su me stesso e gridai. Fui il quarto sul dorso di quella bestia e portato nella chiesetta di Vita fui anch'io in ginocchio a capo chino per il passaggio della gamba di Montanari. Quel Montanari! Quanto fu grande e sereno! Poi appena fui un po' guarito, grazie alle affettuose cure di una famiglia di Castelvetrano, raggiunsi la mia colonna a Milazzo. La sera del mio arrivo, ero solo sdraiato a terra, la mia ferita quantunque guarita mi dava ancora un po' di fastidio. Il cielo era sereno: il nemico, avvistato, non s'avanzava. Ad un tratto sento un calpestio di cavallo in corsa. Giungo appena a rialzarmi; mi vedo avanti il capitano Bixio. "su giovanotto" mi disse con tono di comando che vuole essere immediatamente obbedito, vieni alla prima sentinella agli avamposti". Il capitano continua la sua corsa, lo seguo correndo anch'io con le gambe non osando dirgli che ero ferito, ed apprendo questi altri ordini. "Starai di sentinella finché s'avanza il nemico. Poi ritornerai al secondo posto e con l'altro compagno rientrerai in fila. Hai capito giovanotto?" "Si" risposi animato. Il capitano mi lasciò; arrivai al posto di guardia sicuro, la palla che mi risparmiò a Calatafimi, mi avrebbe ucciso a Milazzo. Attendevo da qualche ora. Da ogni parte era silenzio. All'improvviso scorgo a distanza, un'ombra che si avvicinava. Mi tengo pronto e distinguo man mano che s'appressava un uomo con un cappello largo e chiaro su un*

cavallo. "Chi va là" grido risoluto. Nessuna risposta: il cavallo s'avanzava. "chi va là" ripeto per due volte. Nessuno risponde. "A distanza!" grido, puntando il mio fucile, pronto a far fuoco. Fulmineamente mi risponde quell'uomo, con voce d'imperio, dandomi la parola d'ordine. Era il capitano Bixio.
Ebbi un fremito nei polsi e stavo per gettarmi a terra con il fucile. Il capitano senza dir parole era passato avanti. Era venuto per sapere se il giovinotto agli avamposti era un cretino.

Nel 1912 nelle acque di Castellammare di Stabia fu varato felicemente l'incrociatore "MARSALA".

La città di Marsala nell'aprile del 1915 in vista del conflitto che avrebbe impegnato la nostra marina militare si premurò ad offrire al suddetto incrociatore la bandiera di combattimento.
I superstiti dei Mille considerati figli di Marsala in virtù della cittadinanza loro concessa nel 1910 raccolsero ed inviarono al comitato marsalese la somma di £ 635.
La consegna della bandiera fu effettuata il 4/4/1915.



La nave esploratrice " Marsala „ varata domenica scorsa e fotografata poco prima del varo. (*Romano*.

Nessuno dei Mille fu presente perché non informato. Il Sylva venendone a conoscenza scrisse la presente lettera alla Direzione del giornale "Lavoro" di Genova.

Bergamo, 13 aprile 1915

On. Sig. Direttore del Lavoro - Genova.

I superstiti dei Mille che l'11 maggio 1860 scendevano a Marsala, apportatori di aiuto all'epopea siciliana da poco iniziatasi con la campana della Gancia, alla notizia del varo felicemente effettuatosi il 24 marzo 1912 nelle acque di Castellammare di Stabia dell'incrociatore "Marsala", al quale la città di quel nome, con encomiabile immediato impulso, erasi offerta di apparecchiare la bandiera di combattimento, i superstiti di quei Mille si fecero a lor volta solleciti di raccogliere fra di essi £ 635, a riprese rimessa al Comitato allo scopo ivi costituitesi, il quale accolse con entusiasmo lo spontaneo concorso dei vecchi concittadini onorari.
E però non senza legittima sorpresa seppi di questi giorni come il 4 corrente mese avesse avuto luogo la consegna ufficiale nel porto di Marsala di quella bandiera alla nave dal fatidico nome, senza che siasi tampoco pensato di rivolgerci una parola di preannuncio e d'invito, pel caso che qualcuno di noi avesse potuto presenziare la solenne cerimonia, con vero rincrescimento debbo costatare il fatto, e non aggiungo commenti.
Le sarò gratissimo, On. Signor Direttore, se vorrà pubblicare quanto sopra su codesto pregiato periodico e mi onoro di riverirla distintamente.

Guido Sylva

Il Sindaco Giacomo dell'Orto con il segretario Mario Rallo risposero con una lettera **(1)** di giustificazione come si può rilevare dalla seguente lettera inviata dallo stesso Sylva all'avvocato Giuseppe Amodeo:

Bergamo, 29 aprile 1915

Egregio signor avvocato.
Ricevo graditissima sua lettera telegrafica di iersera. La ringrazio veramente di suo consenso alla protesta ch'io quale promotore della sottoscrizione per la bandiera a l'incrociatore Marsala, rendendomi interprete della penosa impressione subita dai miei commilitoni, fui spinto a pubblicare sul lavoro di Genova. Ricevetti in argomento cortesi lettere di spiegazione da codesti Sigg. Dr. Giacomo dell'Orto, Mario Rallo, segretario capo del Comune, ai quali risponderò.
Io con mia moglie, Barboglio di Brescia, Preda, Colombo e Carini da Milano, Dr. Dagna da Pavia e altri saremo a Genova lunedì sera, 3.
Avevamo già deciso di prendere alloggio all'albergo Raschianino **(2)** *che per noi garibaldini ha un'importanza storica, quando fummo pregati di rimetterci a quanto quel municipio sarà per disporre a nostro riguardo. Perciò non posso dirle quale altro albergo ci verrà assegnato e però per poterci incontrare non vi sarà di meglio che Ella si compiaccia di telegrafarmi al giunger della presente, l'albergo dov'Ella scenderà con la sua gentilissima Signora, perché ivi possiamo con Preda venirla a riverire.*
Intanto, siccome non ho ingerenza alcuna nei festeggiamenti che si preparano, mi è impossibile darle sicuro affidamento di procurarle i biglietti. Ma scrivo in giornata al mio commilitone Sivelli a Genova, membro di quel comitato, perché prenda il suo desiderio nella dedita considerazione.
Distinti ossequi a Lei e Signora.

Dev.mo Guido Sylva

(1) l'originale regalatomi da Gianni Longhi (nipote dell'avvocato) è in mio possesso.
(2) G.C. Abba nel 1909 su sollecitazione di Cariolato dettò la seguente epigrafe per la lapide che fu murata sulla facciata dell' "Albergo della Felicità" detto "U Rascianin" nel 1910:

In questa casa ospite albergo
modesta allora come gli uomini e i tempi
imminente la partenza
dei Mille
si conobbero si votarono
come cospiratori
moltissimi che nella schiera
capi e gregari
furono fratelli.
Il comitato per le patrie memorie
auspice
IX febbraio MCMX

Il 6/5/1915 al Lido d'Albaro fu onorato dal poeta Gabriele D'Annunzio e una copia della foto fu dallo stesso Sylva all'avv. Amodeo come dalla seguente lettera **(1)**:

(1) la copia originale è in possesso del Sig. Davide Musso - Barletta

Bergamo, 19 maggio, 1916
Illustre Sig. Avvocato,

alcuni giorni or sono Le mandai il numero di questa "Eco", solo giornale prettamente clericale, che ormai si pubblichi nella città dei Mille, quale fu da Garibaldi la nostra Bergamo battezzata. Vi sono riportati i telegrammi che scambiai l'11 corr. con cotesta città - con l'aggiunta di un trafiletto riferentesi a quelli pur avuti il 15 con Calatafimi. Questi ultimi non poterono da l'Eco essere stampati per povertà di spazio. Essi erano del tenore seguente: "Guido Sylva.
Ricorrendo anniversario battaglia Pianto Romano, Calatafimi, animata ricordo gloriosa, fiduciosa virtù belliche nuove generazioni, invia superstiti Mille bergamaschi saluti omaggio.
Sindaco Zuaro"
Guido Sylva. Rievocando con rinnovata fede fatti Pianto Romano, recansi pellegrinaggio sacro ossario, inviandole affettuosi saluti auguri. Nicolò Mazzara.
Le mie risposte furono.
Sindaco Calatafimi. Mille bergamaschi ringraziano vossignoria, propri concittadini calatafimesi, fieri che fatidico anniversario coincida inizio nostra santa guerra, destinata ridonare completa libertà regioni italiche gementi sotto lungo odioso servaggio.
Sylva

Bergamo, 19 luglio 1915

Illustre amico,
ebbi regolarmente la cara sua 11 maggio da Genova, cui mi proponevo di rispondere da lì a brevi giorni e di comunicarle l'invio di una copia del gruppo da noi fatto, in concorso di D'Annunzio, la mattina del 6 al Lido D'Albaro, copia che il commilitone Sinelli doveva spedirmi. Il fotografo Fischer essendo stato al pari di altre ditte di origine tedesca, gravemente danneggiata da una manifestazione popolare non poté più allestire con la desiderata sollecitudine le fotografie che gli si erano commesse, così avvenne che, cullato sempre da la speranza di vedermi da un giorno a l'altro arrivare codeste benedette fotografie, mi lasciossi trascinare veramente per troppo tempo. Potei facilmente spedirla ieri, per pacco postale, la copia che le avevo destinata e che la prego di volere gradire a ricordo di un nostro incontro a Genova in occasione della solenne e commovente inaugurazione del bronzeo simulacro a Quarto dei Mille, inaugurazione che doveva preludere a le grandiose gesta che dall'italica gioventù si vanno compiendo per coronamento dell'opera dai nostri pensatori e martiri iniziata a forza di inauditi e generosi sacrifici con i quali additaronci la via e la conquista della Patria.
E che la gioventù presente non fosse degenera, sempre io affermai, in contrasto a opposta tesi da certi pessimisti a ogni costo che da tempo, quasi compiacendosene, andavano sostenendo.
I fatti mi danno piena ragione, poiché i nostri bravi soldati hanno già saputo guadagnarsi l'ammirazione universale. Per quest'intima persuasione, quando nella ricorrenza del cinquantenario di nostro sbarco in cotesto porto, richiesto da un pensiero da La Nuova Età, il 14 maggio 1910 scrivevo: *"Noi vivemmo in tempi fortunati, e però ci trovammo a poter adempire un sacro dovere verso la Patria. Io sono piemontese convinto che, se le circostanze non fossero mutate la gioventù attuale saprebbe essere pari a quella d'allora*". *In quelle mie parole era implicita la facile profezia che rimutate le circostanze e presentandosi la propizia occasione per completare la Patria, il paese si sarebbe di tutto slancio dimostrato unanime nel volere fortemente farla una buona volta finita con l'esoso austriaco: come vediamo in realtà dunque sarà il nostro grido: sempre avanti, Italia! Mi avvedo che l'argomento patrio, che tutti i nostri cuori, sien dessi giovani o vecchi, riscalda di legittimo e sano entusiasmo, mi ha portato tropp'oltre, mentre avrei dovuto dire, innanzi tutto, della la sua Egregia Signora, la quale, a la data fatidica della lettera ch'Ella ebbe la bontà di scrivermi, stava fortunatamente assai meglio, e disposta a partire per Alessandria o anche per costà. A quest'ora posso ritenere quindi sia Essa completamente guarita, e che la pena onde ebbe a soffrire a Genova avrà relegata nelle sgradevoli lontane reminiscenze. Ciò nonostante gradirò moltissimo di avere da lei piena conferma. È davvero a sperare che prima dell'inverno i due infami imperi, che disseminarono la rovina per tutto il mondo vedremo letteralmente sconquassati e costretti a mendicare misericordia. In tal caso sarà ineffabilmente bello poter*

assistere a l'inaugurazione del monumento destinato a ricordare ai secoli remoti che a Marsala venne posta la prima pietra dell'edificio di nostra unità, a la qual pietra farà riscontro alfine quella del compimento dell'edificio stesso, la quale, eretta all'estremità orientale di nostra terra, verrà a stabilire che da ivi più non si passa e che perciò l'era delle barbariche invasioni è finita. Gli è perciò naturale che noi ansiosi di riprovare la gioia di trovarci nuovamente con loro Signori, associamo ai loro i nostri fervidi voti perché le fortune d'Italia siano raggiunte sotto le mura di Vienna, e che queste fortune combinate con l'adempimento dell'impegno da codesta città fermamente assunto la sera del 5 maggio 1915 a Genova, per bocca del suo rappresentante politico, On. Pipitone, concorrono a imprimere carattere imponente più che mai a codesta affermazione d'italianità, la quale assurgerà così a vera festa della Patria finalmente compiuta.
Con la più grata memoria di lor Signori, io, mia moglie e nostri figli siamo lietissimi di porger loro i nostri più affettuosi saluti.
Devotissimo concittadino

Guido Sylva

Contemporaneamente a Lei, spedii pure altra copia **(1)** *del medesimo gruppo a cotesto On. Sindaco, accompagnato da alcune righe.*

(1) Con molta probabilità è quella che si conserva presso la Biblioteca Comunale.

Il 5/12/1921 fu nominato commendatore della Corona d'Italia.
Nel 1922 aderì al Fascismo.
Il 4/7/1925 fu nominato Socio Onorario dell'Associazione difensori della libertà del Montenegro.
Il 5/7/1925 fu nominato Cavaliere dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro.



Conobbe nella tarda età le vie del cielo.
Morì a Bergamo il 3 luglio 1928, i funerali si svolsero il 4 giugno.
Nel 1913 assieme ad Agazzi Isaia Luigi e ad altri commilitoni diede alle stampe l'opuscolo "Francesco Cucchi nell'epopea garibaldine" devolvendo l'incasso della vendita alla sottoscrizione pel monumento da innalzarsi a Bergamo a Francesco Cucchi.

Sull'accoglienza di Marsala così scrisse dapprima: *"Al nostro sbarco né autorità cittadine né abitanti fecero accoglienza: soltanto una decina di barcaioli sul molo, buttando all'aria le loro berrette rosse, si sgolarono a gridarci Viva* ***l'Atàla, viva l'Atàla!*** *Le vie erano quasi deserte e i pochi passanti ci guardavano come trasognati"* .

In seguito modificò il suo giudizio:

"Mettiamoci per un momento nei panni dei marsalesi, e consideriamo seriamente a che mali passi avrebbero potuto trovarsi esposti, quando, abbandonata questa riservatezza che la gravità de le circostanze loro imponeva, fossero usciti incontro a quei pochi malvestiti e peggio armati, improvvisamente comparsi, con accompagnamento di cannonate, alle quali era logico e legittimo sospettare potessero seguire truppe nemiche da sbarco, a impegnare dei combattimenti per le vie, mettiamoci nei loro panni, ripeto, e poi condanniamoli, se la coscienza ci basta" .

Servizio militare secondo Pompilio Schiarini:

8/6/1859 soldato volontario 3° Cacciatori delle Alpi
12/9/1859 congedato
campagna 1859
11/5/1860 sbarcato a Marsala
1/8/1860 sottotenente alla 17° divisione (Decreto Dittatoriale)
campagna 1860
8/3/1862 sottotenente al deposito d'Ivrea
17/9/1862 sottotenente 66° Regg. Fanteria
13/2/1865 tale, designato ed ascritto alla prima categoria del contingente di leva 1864
4/9/1865 in aspettativa per riduzione di corpo
7/6/1866 tale al 66° Regg. Fanteria
Campagna 1866
10/11/1867 collocato in riforma per infermità a sua domanda.

STATO di SERVIZIO e DECORAZIONI MILITARI

Volontario nel 3° Reggimento Cacciatori delle Alpi	8/6/1859
Congedato	12/10/1859
Sbarcato a Marsala col Gen. Garibaldi	11/5/1860
Sottotenente nella 17° Divisione 3^ brigata 1° Reggimento dell'Esercito dell'Italia meridionale a far tempo dal 1° Agosto 1860 (Decreto Dittatoriale)	27/10/1860
Al deposito di Biella 51° reggimento Fanteria fino al Luglio 1861	12/3/1861
In aspettativa per riduzione di corpo	4/8/1861
Confermato nel grado nell'arma stessa del corpo dei volontari Italiani	30/9/1861
Collocato in aspettativa per riduzione di corpo su domanda	2/12/1861
Al deposito dei sottotenenti del già esercito meridionale in Ivrea	8/3/1862
Sottotenente del 66° reggimento fanteria dell'Esercito Italiano	19/10/1862
Giuramento di fedeltà in Alessandria	16/11/1862
Designato ed ascritto alla prima categoria del contingente di Leva dell'anno 1864	13/2/1865
In aspettativa per infermità temporanea non proveniente da servizio	4/2/1866
In servizio effettivo con anzianità 18/1/1863	7/6/1866
In aspettativa per riduzione di corpo	31/1/1867
Collocato in riforma in seguito a sera domanda per infermità non provenente dal servizio	10/11/1867
Compagna dei Vosgi in Francia. Ottobre 1870 e Gennaio 1871	

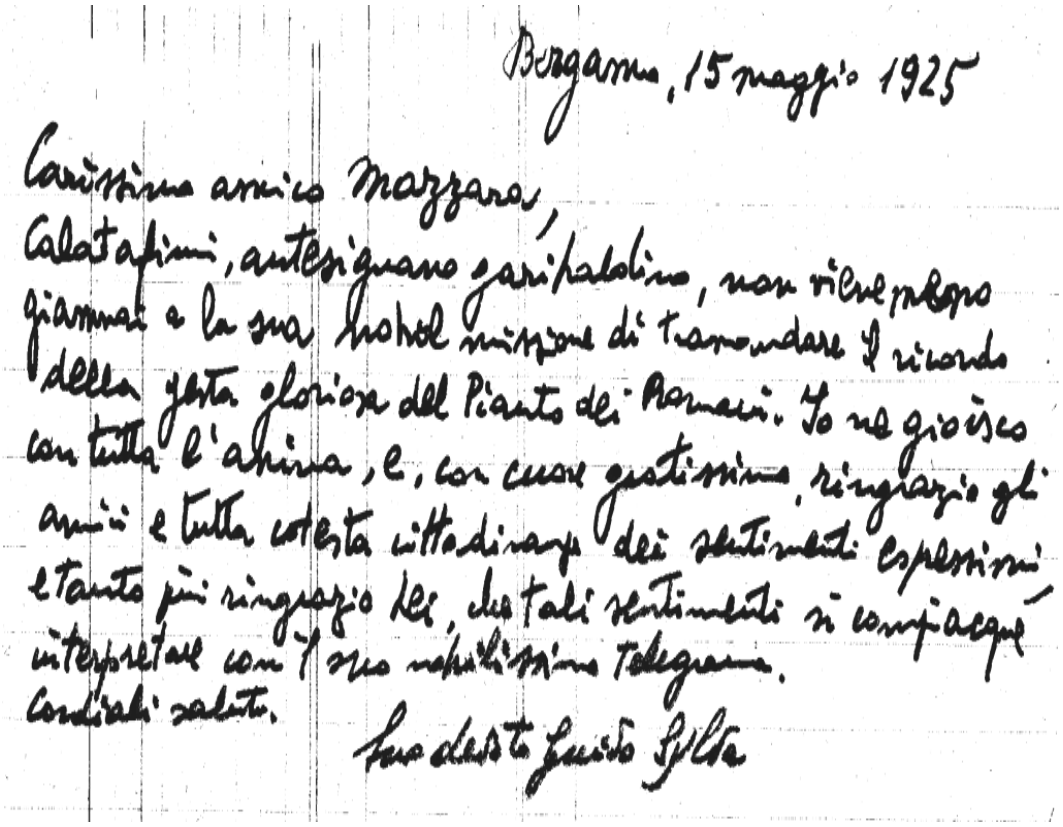
1859 Medaglia per l'indipendenza e l'unità d'Italia (8/8/1867)
1859 Medaglia militare del governo francese (14/6/1923)
1860 Medaglia per l'indipendenza e l'unità d'Italia (27/5/1845)
1860 Medaglia del senato della città di Palermo
1860 Medaglia dei Mille (17/11/1864)
1866 Medaglia della guerra 1866 (9/6/1867)
1870 Medaglia della legione d'onore (4/5/1923)

Bergamo, 15 maggio 1925
Carissimo amico Mazzara,
Calatafimi, antesignano garibaldino, non viene meno giammai a la sua nota missione di tramandare il ricordo della gesta gloriosa del Pianto dei Romani. Io ne gioisco con tutta l'anima, e, con cuore gratissimo, ringrazio gli amici e tutta stessa cittadinanza e dei sentimenti espressimi, e tanto più ringrazio Lei, che tali sentimenti si compiacque interpretare con il suo nobilissimo telegramma.
Cordiali saluti.
Suo devoto Guido Sylva

All'avv. Giuseppe Amodeo che gli aveva (regalato) sei bottiglie di "marsala" Guido Sylva così gli rispose:
Bergamo … Giugno 1926
Illustre amico,
Quest'oggi mi attendeva la magnifica sorpresa di una cassetta contenente sei bottiglie di marsala, tre di qualità S.O.M. e le altre del Garibaldi Dolce. Più a proposito di così non potevano arrivare, poiché fresco qual sono di malattia (una bronchite che mi tormentò per quattro mesi) me la centellinerò egoisticamente, quale ambrosia di lunga vita, per me… pur non senza farne parte alla mia moglierina, la quale si unisce perciò a me, nel presentarle le nostre, maggiori espressioni di profonda riconoscenza. La cassetta era in perfette condizioni, e mi ebbi anzi il mio non poco da fare per aprirla.
Va però il tributato il dovuto elogio al suo imballatore pel sicuro sistema praticato.
Malgrado il mio stato di convalescente, e previa un' accurata e minuziosa visita passatami da lo specialista mio medico curante il quale concluse con il dichiararmi: "Ella può andare" io aderì alle cortesi insistenze del comitato milanese di prendere parte al pellegrinaggio a Caprera pel 44° anniversario della morte del sommo nostro Duce.
A bordo del "Tommaso di Savoia", eravamo in circa 800 persone, quasi tutte da Milano e di cui una ottantina di veterani garibaldini. Degli ultimi 12 superstiti dei Mille ero il solo e mi trovavo con mia moglie, con mia figlia primogenita e suo marito. Non ero stato mai a quell'isola venerata e desideravo tanto visitarla prima di morire. Le lascio quindi immaginare l'emozione che provai non appena avvistammo quel Santo Luogo!
Io avevo avuto la fortuna di scambiare tre baci con quel Grande, sentivo imperioso il bisogno di imprimere il quarto su la sua pietra secolare.
A le ore 8 del giorno 2 corr. eravamo davanti a la Maddalena e alle 10 a Caprera, chinati e reverenti sul sarcofago del Taumaturgo della gioventù de' miei tempi.
Dirle quello ch'io provai in quel momento di profonda commozione mi è impossibile. Nel tumulto della mia interna agitazione, e nel baciar quel monolito, il mio pensiero volò a Marsala, ove rividi la radiosa figura di tanto Apostolo scendere ultimo dal "Piemonte" sul molo, fra la mitraglia e le granate nemiche, con un sorriso paradisiaco su le labbra, come s'andasse a una festa dell'anima.
Uno di questi giorni le manderò i tagliandi del breve "Diario dei Mille da Quarto a Palermo" ch'io nello scorso maggio pubblicai su questo giornale "La voce di Bergamo" con qualche altro articoletto d'occasione.

Le rinnovo le mie vive azioni di grazie pel dono prezioso ch'Ella si compiacque di farmi, e La prego di presentare a la distinta Sua Signora Luisa gli omaggi di mia moglie e i miei, cui vanno naturalmente quelli sentitissimi per Lei.

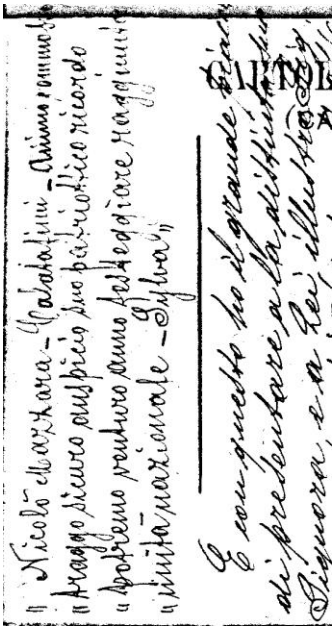
Devot.mo
Guido Sylva



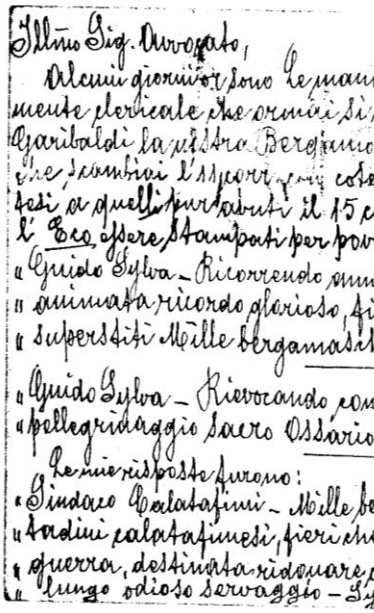
Bergamo, 15 maggio 1925

Carissimo amico Mazzara,
Calatafimi, anteriguano garibaldino, non vi ricuperò giammai a la sua storica missione di tramandare il ricordo della gesta gloriosa del Piano dei Mille. Io ne gioisco con tutta l'anima, e, con cuore gratissimo, ringrazio gli amici e tutta codesta cittadinanza dei sentimenti espressimi e tanto più ringrazio Lei, che tali sentimenti si compiacque interpretare con Sua nobilissima telegrama.
Cordiali saluti.

Suo devoto Guido Sylva



« Nicolò Mazzara – Calatafimi – Anima e cuore
« Traggo sicuro auspicio suo patriottico ricordo
« Sostengo perdurino anno fastegiante Maggiore
« Unità nazionale – Sylva »



Illmo Sig. Avvocato,
Alcuni giornali sono le mani
mente clericale che ormai di
Garibaldi la vittoria Bergamo
che scambiai l'augurio con cor
desi a quelli pervenutimi il 15
l'Eco essere stampati per pro
« Guido Sylva – Ricorrendo anni
« animata ricordo glorioso, fi
« superstiti Mille bergamasch

« Guido Sylva – Ricorrendo con
« pellegrinaggio sacro Ossario

Le mie risposte furono:
« Sindaco Calatafimi – Mille be
« tradimi calatafimesi, fieri ch
« guerra, destinata redimere
« lungo odioso servaggio – Sy

Cartolina autografa inviata da Sylva all'avv. Giuseppe Amodeo il 19.5.1916